

Gli esami effettuati dall'Arpacal

La relazione dei periti: inquinati acqua e terreni

Durante i carotaggi i tecnici hanno individuato grosse quantità di percolato

CATANZARO

«Contaminazione del terreno e delle acque sotterranee», è questa la drammatica conclusione a cui sono giunti i consulenti della Procura e i tecnici dell'Arpacal dopo aver analizzato i carotaggi effettuati in località Bagni a Lamezia Terme e nella "Cava Parisi" di Gizzeria. Già durante i sopralluoghi era emerso con tutta evidenza l'avvelenamento di quei siti: era bastato inserire un tubo sotto il terreno per far sgorgare un liquido nero. Sotto quei pochi centimetri di terra erano venuti fuori strati di rifiuti di ogni tipo. Per i consulenti, «nei parecchi scavi di dimensioni ragguardevoli, è finita spazzatura a partire dal 2004. «Le attività di verifica espletate presso il sito - si legge nella consulenza - hanno rivelato la presenza di rifiuti interrati, o depositati in cumuli, di natura sia urbana che speciale (materiali da demolizione, pneumatici fuori uso, batterie al piombo) alcuni dei quali pericolosi (batterie al piombo, fusti di olio) o potenzialmente pericolosi come frammenti di fibrocemento, pezzi di asfalto stradale, terreno intriso di sostanze potenzialmente inquinanti». Sotto terra c'era finita anche un'intera

partita di farmaci. Gli inquirenti sono riusciti a ricostruire tutto il percorso di quei medicinali finiti sotto la terra lametina. A commercializzarli era stata una azienda napoletana. Ascoltato dai poliziotti un responsabile della società campana aveva spiegato che i farmaci erano stati prodotti e destinati al mercato cinese, tuttavia, per motivi commerciali alcuni dei lotti rimanevano invenduti e, pertanto, giunti in prossimità della scadenza venivano destinati allo smaltimento. L'azienda napoletana si era così rivolta a una società di intermediazione che a sua volta aveva affidato il servizio alla società degli indagati. Tutto regolare con tanto di fatture e bolle di accompagnamento. Se non fosse però che quei farmaci invece di essere smaltiti in un sito autorizzato erano stati buttati in una buca.

Gli stessi indagati erano ben consapevoli del disastro ambientale che stavano causando. Padre e figlio, Gianfranco e Giuseppe Liperota, passando in auto davanti alla discarica abusiva in località Bagni commentavano: «E ma quella porcheria non vi si poteva buttare, perché non sia mai ti beccano, ci rovinano. Eee, ti rovinano, ti fanno fare la bonifica, cose... gli ho detto di coprirla meglio là ora, che non si veda niente... ».

ga.ma.